

Non soltanto Dick e Jane: la letteratura per bambini negli Stati Uniti e la linea del colore

Anna Scacchi*

Negli Stati Uniti degli ultimi due decenni alcuni episodi di interesse locale sono diventati argomento di discussioni vivaci nella stampa e nelle reti televisive nazionali, a causa dei loro legami con i conflitti culturali che dividono la società lungo assi razziali, etnici e di genere. Uno dei casi più interessanti ha riguardato la cosiddetta "controversia su *Huck Finn*", nella quale lo scontro tra sostenitori di pedagogie multiculturali e difensori della grandezza della tradizione occidentale ha messo in luce quanto la questione non riguardasse tanto la letteratura quanto il rapporto tra conoscenza e potere. L'attacco a *Huck Finn* è forse la manifestazione più clamorosa ed estrema della rivendicazione da parte delle minoranze del diritto a mettere in discussione l'universalità del canone letterario insegnato ai giovani americani dalle elementari all'università. Manifestazione altrettanto estrema della battaglia per la salvaguardia della tradizione WASP è la difesa di *Huck Finn* come un classico della letteratura americana in cui qualunque cittadino deve riconoscersi. Se le guerre del canone a livello universitario sono piuttosto note in Italia, meno conosciute sono la pedagogia multiculturale che si occupa degli stadi iniziali del processo educativo e la letteratura multiculturale per l'infanzia, che di quella pedagogia può essere considerata il risultato più significativo.

All-American Huck?

La controversia su *Huck Finn* in realtà aveva già ricevuto l'attenzione dei media nazionali qualche anno prima. Nel 1982, infatti, John H. Wallace, docente di una scuola media della Virginia, aveva lanciato una veemente campagna per l'eliminazione del romanzo di Twain dai programmi scolastici, accusandolo di essere "spazzatura razzista".¹ Wallace si è misurato in accesi dibattiti con studiosi di Twain della fama di Shelley Fisher Fishkin per difendere la tesi della nocività di *Huck Finn* per la psiche e i risultati accademici degli studenti afroamericani.² Tuttora impe-

* Anna Scacchi insegna Letteratura americana all'Università di Padova. Ha curato *Lo specchio materno. Madri e figlie tra biografia e letteratura* (Luca Sassella, Roma 2005) e, con Annalisa Oboe, *Recharting the Black Atlantic: Modern Cultures, Local Communities, Global Connections* (Routledge, New York 2008). Con Sara Antonelli e Anna Scannavini ha pubblica-

to *La babele americana. Lingue e identità negli Stati Uniti d'oggi* (Donzelli, Roma 2005).

1. John H. Wallace, *The Case Against Huck Finn*, in James S. Leonard, Thomas A. Tenney e Thadious M. Davis, a cura di, *Satire or Evasion? Black Perspectives*, Duke University Press, Durham 1992.

2. Il dibattito con Fishkin avvenne nel 1985,

gnato nella sua battaglia e autore di una versione di *Huck Finn* depurata dagli epiteti razzisti, Wallace ha dato polemicamente voce al disagio di studenti e genitori afroamericani nei confronti di un testo in cui la parola "nigger" viene usata più di duecento volte, i neri appaiono spesso ignoranti, superstiziosi e puerili, e persino Jim, dopo aver acquisito una piena umanità nella prima parte del romanzo, ridiventa una caricatura da *minstrel show* negli ultimi controversi dodici capitoli. Riprendendo un argomento frequente nella battaglia contro la diffusione di stereotipi razziali attraverso la letteratura e la cultura di massa, Wallace ha affermato che la lettura collettiva del romanzo non solo è traumatica per gli studenti neri, ma è nociva per il rapporto tra le razze nel paese:

I miei studi dimostrano che assegnare come compito la lettura di *Huckleberry Finn* o leggerlo ad alta voce in classe è un'umiliazione e un insulto per gli studenti neri. Contribuisce a diminuire la loro autostima e ad accentuare negli studenti bianchi la mancanza di rispetto verso i neri. Costringere gli studenti neri a stare seduti in classe a leggere *Huckleberry Finn* con i loro coetanei bianchi è un atto di crudeltà mentale, una vessazione e una chiara intimidazione razziale. Leggere letteratura di questo genere può portare a conflittualità, malcontento e persino scontri fisici.³

In altre parole, la questione non è, o non è soltanto, la mancanza di rispetto nei confronti delle minoranze ma il pericolo che essa costituisce per la coesione sociale.

Non era la prima volta che l'introduzione di *Huck Finn* tra le letture scolastiche obbligatorie dei ragazzi americani dai dieci ai quindici anni veniva contestata sulla base della problematica presenza di stereotipi razziali e di linguaggio offensivo nel romanzo, ma era certamente una novità che il suo statuto canonico venisse messo in discussione in questi termini. Già nel 1957 il New York City Board of Education aveva tolto il testo dalle letture obbligatorie per le classi delle elementari e delle medie inferiori e la National Association for the Advancement of Colored People (NAACP) aveva sottolineato la presenza di linguaggio e immagini razzialmente offensivi nelle opere di Twain. Negli anni Sessanta e Settanta le proteste da parte degli studenti e dei genitori a Filadelfia, Miami e in altri centri urbani avevano portato all'adozione di versioni depurate o a collocare il romanzo tra le letture a scelta o a posticiparne la lettura alle ultime classi della scuola superiore, ma si era sempre trattato di obiezioni isolate che non avevano mai raggiunto la platea nazionale. La campagna di Wallace, invece, sia perché metteva in discussione lo statuto di *Huck Finn* come monumento all'amicizia interrazziale, sia perché avveniva in un momento di declino dell'impegno civile degli Stati Uniti contro il razzismo, ha scatenato un dibattito a livello nazionale che torna periodicamente a riaccendersi.⁴

nel notiziario del mattino della CBS. Si veda Shelley Fisher Fishkin, recensione a *Black, White & Huckleberry Finn: Re-imagining the American Dream*, "African American Review",

XXXV, 1 (2001), pp. 153-54.

3. Wallace, *The Case Against Huck Finn*, cit., p. 17.

4. L'elezione di Obama non poteva che ri-

La controversia è divenuta ben presto il simbolo di uno scontro radicale tra la politica dell'identità delle minoranze e la cultura dominante con i suoi valori "universali". La risposta del *mainstream* all'attacco contro *Huck Finn* è stata quasi univoca: i classici americani non si toccano, e tanto meno un classico che dimostra quanto la più vera, autentica identità americana, incarnata da un adolescente povero e illetterato del Missouri, sia antirazzista. Le voci che osano sollevare dubbi sull'innocenza di Huck e sulla sua spontanea avversione al razzismo vengono accusate di criticare un testo che, al contrario, è un'arma importante nella lotta contro il razzismo perché insegna ai ragazzi americani ad apprezzare le persone andando oltre il colore della pelle. Alle testimonianze di afroamericani adulti che raccontano l'esperienza traumatica della lettura collettiva, in una classe mista, di un romanzo in cui compare l'epiteto razziale più odioso – quello che, come scrive Langston Hughes nella sua autobiografia, "è come una pezza rossa per un toro [...perché] per noi persone di colore racchiude tutta l'amarezza di anni di insulti e di lotte in America"⁵ – si oppone l'indignazione di chi giudica la protesta il segno della pericolosa capacità censoria del *politically correct* e della sordità del multiculturalismo all'ironia e alla complessità della grande arte.

Tuttavia la controversia non si è polarizzata su posizioni estremiste, ma ha anche prodotto un genuino tentativo, da parte di alcuni studiosi e insegnanti, di fare i conti con il problema posto da molti lettori afroamericani del romanzo. Dal 1982 a oggi, le proteste contro il testo di Twain si sono moltiplicate e in diversi casi genitori, studenti e insegnanti hanno ottenuto che la lettura di *Huck Finn* venisse inserita in programmi didattici in cui la questione del razzismo del romanzo fosse parte di un dibattito monitorato da insegnanti consapevoli della problematicità delle relazioni razziali negli Stati Uniti. Il caso di Cherry Hill, New Jersey, dove nel 1995 alle proteste si è risposto concordando con studenti e genitori afroamericani strategie per leggere il romanzo nelle classi multirazziali, e quello di Tempe, Arizona, in cui la causa intentata contro il distretto scolastico di Tempe Union si è conclusa con una sentenza della corte d'appello degli Stati Uniti, che ha dichiarato la scuola responsabile legalmente per gli eventuali danni prodotti dalla mancata eliminazione dei conflitti razziali nell'ambiente scolastico, sono esempi di quanto, nonostante l'attacco mosso al multiculturalismo durante gli anni della presidenza Bush, la consapevolezza della complessità socioculturale degli Stati Uniti e della necessità che il sistema di istruzione nazionale faccia i conti con essa sia diventata un elemento imprescindibile per le istituzioni scolastiche.

portare in auge la questione. Un insegnante d'inglese di scuola secondaria e scrittore di romanzi per adolescenti, John Foley, ha sostenuto di recente la necessità di togliere dai curricula delle medie romanzi come *Adventures of Huckleberry Finn*, *To Kill a Mockingbird* e *Of Mice and Men*, ora che il presidente degli Stati Uniti è un

afroamericano. John Foley, *Time to Update Schools' Reading Lists*, 5 gennaio 2009 (al sito http://www.seattlepi.com/opinion/394832_nword06.html).

5. Langston Hughes, *The Big Sea*, Thunder's Mouth Press, New York 1940, pp. 268-69.

La politicizzazione dell'infanzia

Come ricorda Jonathan Arac in *Huckleberry Finn as Idol or Target*, l'ipercanonizzazione di *Huck Finn*, ossia la sua trasformazione in una icona intoccabile della nazione, ha portato negli anni del movimento per i diritti civili all'inserimento del testo nei programmi di istruzione scolastica a ogni livello, dalle elementari all'università, come l'opera letteraria più rappresentativa dell'innata vocazione democratica, antiautoritaria e libera da pregiudizi degli Stati Uniti.⁶ Nell'epoca della desegregazione scolastica, leggere *Huck Finn* significava per gli attivisti bianchi del Nord costruire attraverso la scuola l'America interrazziale e solidale che, come dimostrava la resistenza violenta del Sud, era ancora un'utopia.

Se è il movimento per i diritti civili a trasformare *Huck Finn* in una sorta di manuale per superare i problemi razziali e nel testo più insegnato nel sistema scolastico americano, è però sempre il movimento per i diritti civili, rifiutando al romanzo di Twain la patente di inno all'amicizia tra le razze, a imporre all'attenzione nazionale la questione della rappresentazione delle minoranze nella letteratura, e soprattutto nei testi destinati ai giovani e utilizzati come strumento pedagogico nelle scuole.⁷ È infatti nel periodo successivo alla decisione della Corte Suprema "Brown vs. Board of Education" del 1954, quando lo stato federale deve intervenire con la forza al Sud per garantire agli studenti afroamericani la possibilità di scegliere liberamente quale scuola frequentare, che la minoranza nera rivendica il diritto di mettere in discussione ciò che viene insegnato e fatto leggere ai propri figli e ai bambini americani in generale. Alle istituzioni, agli editori, agli scrittori e agli illustratori per l'infanzia si chiede di impegnarsi a lottare contro il razzismo producendo testi che offrano ai bambini, sin dai loro primi anni di vita, storie in cui sia rappresentata la diversità culturale della nazione, e gli stereotipi razziali veicolati dalla cultura di massa vengano sostituiti da immagini oggettive. Nel giro di pochi anni le rivendicazioni degli afroamericani saranno fatte proprie dalle altre minoranze etniche e dalle donne e, nel corso del tempo, da tutti i gruppi che non si riconoscono nei valori, nelle esperienze e negli stili di vita convenzionali. Grazie alla battaglia sul sistema di istruzione nazionale, in breve tempo la letteratura per ragazzi – piuttosto riluttante a esporre i giovani ai problemi e alle divisioni della società, in quanto dominata da un'ideologia per la quale il "bambino" è universale, innocente e per sua natura estraneo ai conflitti degli adulti – inizia a diversificare la rappresentazione dell'infanzia in una pluralità di tradizioni etniche, culturali e di classe.

In altre parole, è il movimento per i diritti civili il contesto in cui emerge una letteratura per l'infanzia e l'adolescenza esplicitamente impegnata a combattere gli stereotipi e i pregiudizi contro le minoranze, a produrre narrazioni revisioni-

6. Jonathan Arac, *Huckleberry Finn as Idol or Target: The Functions of Criticism in Our Time*, University of Wisconsin Press, Madison 1997.

7. Si veda Arthur N. Applebee, *Curriculum as Conversation: Transforming Traditions of Teaching and Learning*, University of Chicago Press, Chicago 1996, p. 28.

stiche della storia del paese, a dare voce alla varietà di culture che fanno parte degli Stati Uniti e a costruire una società migliore, cui ci si riferisce con il termine di letteratura multiculturale per bambini. In realtà l'aggettivo multiculturale pone diversi problemi. Il maggiore è dato dal fatto che, a differenza di ciò che avviene solitamente per altre etichette di genere, i tratti in base ai quali viene identificata la letteratura multiculturale per bambini non hanno a che fare con caratteristiche testuali e stilistiche, ma con aspetti che pertengono al contesto storico-culturale e alla sfera delle intenzioni dell'autore. L'aggettivo multiculturale si riferisce, in altre parole, alla realtà rappresentata e all'intento pedagogico del testo, ossia alla più o meno esplicita volontà dell'autore di mettere in discussione l'egemonia culturale del gruppo dominante ed educare a una visione del mondo che riconosca la validità di altre culture.

Ciò solleva una serie di questioni sulle quali il dibattito è estremamente vivace: può un autore scrivere di una cultura cui è estraneo, o il dovere di autenticità impone che egli sia un *insider*? La libertà estetica è in conflitto con il dovere di autenticità culturale? L'appartenenza per nascita è sufficiente garanzia di autenticità o tradisce una visione del gruppo etnico come entità omogenea che ne sottovaluta le divisioni di classe, genere o orientamento sessuale? L'impegno a una educazione multiculturale è un'impropria politicizzazione di una letteratura che dovrebbe invece rispettare l'"innocenza" dell'infanzia?⁸ Se alcune di queste domande sono necessarie per uscire da una nozione di autenticità che a volte coincide ingenuamente e deterministicamente con la biologia – e sostituirla con la richiesta, legittima, che chi scrive da *outsider* si sottoponga al giudizio dei lettori riguardo all'accuratezza della sua rappresentazione delle minoranze – altre tendono invece a delegittimare la letteratura multiculturale e a decontestualizzarla, presentandola come propaganda al servizio della politica delle identità.

Negli ultimi vent'anni i conservatori hanno spesso agitato lo spettro di una crisi culturale di cui imputano la responsabilità alla pedagogia multiculturale che, a loro parere, domina il sistema educativo americano. Non sorprende perciò che la letteratura multiculturale per l'infanzia sia stata accusata di voler dividere il paese, minare l'*American way of life* e trasformare uno spazio puramente ludico quale quello dei libri per bambini in un luogo ideologizzato controllato da adulti fanatici. Alcuni episodi si prestano a facili critiche: per esempio, il caso che ha riguardato un'insegnante delle elementari, bianca, denunciata nel 1998 per aver letto alla sua classe di bambini neri e *latinos* di Brooklyn *Nappy Hair*, una gioiosa celebrazione della bellezza dei capelli afroamericani e un invito all'accettazione della diver-

8. Alcuni studiosi preferiscono utilizzare il termine "letteratura multi-etnica per l'infanzia", che si riferisce in modo specifico a testi scritti e illustrati da autori appartenenti a una delle cosiddette minoranze etniche del paese, ed esplicitamente rivolti ai bambini del gruppo. Per altri questa definizione non tiene conto del-

la frequente collaborazione nel caso dei *picture books* di autori e illustratori di diverse etnie ed esclude testi in cui la diversità non si riferisce alle origini etniche ma all'identità di genere, all'orientamento sessuale, alla religione, alla lingua, o alla classe sociale.

sità della scrittrice afroamericana Carolivia Herron.⁹ Ma sostenere che oggi le storie per bambini sono colonizzate da adulti che vogliono manipolare i giovani e indottrinarli con i loro valori particolaristici vuol dire presupporre che in passato la letteratura per i bambini fosse un genere privo di intenti ideologici, un veicolo di valori universali e di verità trascendenti, senza alcun rapporto con le dinamiche di potere all'interno della società. Ma così non è mai stato.

Il candore della letteratura per bambini

Il segnale del cambiamento epocale in corso negli anni del movimento per i diritti civili si ebbe nel 1965, quando Nancy Larrick, educatrice, scrittrice e studiosa con una lunga esperienza nel campo dell'editoria per bambini, lanciò un accorato allarme dalle pagine della "Saturday Review of Books" dal titolo *The All-White World of Children's Books*, in cui metteva in guardia dal pericolo che il processo di integrazione razziale correva negli Stati Uniti.¹⁰ Larrick dimostrava con abbondanza di dati come solo una percentuale infinitesimale dei libri per bambini pubblicati negli ultimi anni rappresentasse la realtà multi-etnica degli Stati Uniti, anche quando le storie avevano a che fare con comunità in cui la presenza di persone non bianche era rilevante. "Può darsi che l'integrazione sia legge nel nostro paese, ma la maggior parte dei libri visti dai bambini sono del tutto bianchi", affermava Larrick, e proseguiva descrivendo il modo distorto in cui venivano rappresentate, nei rari testi che includevano personaggi neri, la cultura, l'esperienza e l'aspetto fisico degli afroamericani: buffoni da *minstrel show*, pigri, bugiardi e sempre affamati, o umili inservienti consapevoli della superiorità dell'uomo bianco. L'articolo denunciava il ruolo censorio svolto dall'opinione pubblica del Sud nei confronti della desegregazione dei libri per bambini, che arrivava fino al vero e proprio boicottaggio delle case editrici colpevoli di pubblicare storie dove bambini di razze diverse giocavano insieme. Era dovere delle istituzioni intervenire. Il pericolo, sottolineava Larrick, era che lo sforzo per il superamento della questione razziale fosse vanificato da una letteratura in cui ai bambini bianchi veniva insegnata la loro superiorità razziale.

Ma l'articolo di Larrick era rivolto più a chi lavorava nell'editoria che alle istituzioni. Infatti era in buona parte dedicato a mettere in evidenza gli enormi cambiamenti in corso per sollecitare autori, illustratori e case editrici a investire soldi ed energie creative nel settore della letteratura multiculturale per bambini. Non soltanto c'era una maggiore richiesta da parte della comunità afroamericana di libri indirizzati ai suoi figli, grazie anche al miglioramento delle condizioni economiche

9. Sulla questione, e in generale sul tema dei capelli nella letteratura afroamericana per bambini, si veda Neal Lester, *Once Upon a Time in a Different World: Issues and Ideas in African American Children's Literature*, Routledge, New York 1997.

10. Nancy Larrick, *The All-White World of*

Children's Books, "Saturday Review of Books", 48 (11 settembre 1965), ristampato in Osayimwense Osa, a cura di, *The All-White World of Children's Books and African American Children's Literature*, Africa World Press, Trenton 1995.

delle comunità nere, soprattutto al Nord, ma era pressante anche la rivendicazione del diritto a un'istruzione basata su libri di testo che dessero conto della presenza afroamericana nella storia e nel presente del paese. Inoltre il clima culturale prodotto dal movimento per i diritti civili, che aveva costretto la nazione a prendere atto della presenza di una questione razziale non più eludibile, chiamava le istituzioni e il governo a un ruolo attivo nella lotta per l'integrazione, soprattutto in un contesto internazionale in cui gli Stati Uniti si erano assunti il compito di agire da baluardo della democrazia contro il totalitarismo sovietico.

Di conseguenza vennero allocati fondi ingenti affinché scuole e biblioteche potessero acquistare materiale in linea con lo spirito del Civil Rights Act del 1964 – in particolare con la sezione che recitava: “Nessuna persona negli Stati Uniti sarà esclusa dalla partecipazione a programmi o attività che ricevono aiuti finanziari dal governo federale, né sarà privata dei benefici che da tali programmi derivano, né sarà da essi discriminata sulla base della razza, del colore o dell'origine nazionale” – e dell'Elementary and Secondary Education Act del 1965, che garantiva ai bambini americani delle classi economicamente svantaggiate l'accesso all'istruzione e alle opportunità offerte dal paese.

Grande impulso alla produzione di libri di testo e di lettura orientati a una pedagogia multiculturale venne in primo luogo dal Council for Interracial Books for Children. Il CIBC fu fondato formalmente nel febbraio del 1965 a New York da un gruppo di attivisti bianchi di sinistra, tra i quali Dorothy Sterling (autrice di libri di storia afroamericana per bambini, di una biografia di Harriett Tubman e di un romanzo sulla desegregazione scolastica, *Mary Jane*, del 1959, che dopo un feroce boicottaggio divenne un bestseller) e lo scrittore Franklin Folsom, che ne fu presidente fino al 1969, quando venne sostituito dal più radicale Bradford Chambers.¹¹ La spinta maggiore alla creazione del Council venne dai racconti disillusi di giovani bianchi del Nord, che avevano visto il loro impegno nelle Freedom Schools minato dalla mancanza di libri che non offrissero immagini caricaturali degli afroamericani.¹² Nel corso degli anni il CIBC, finanziato dal Department of Education a partire dagli anni Settanta, organizzò premi letterari per far emergere nella letteratura per bambini la pluralità culturale degli Stati Uniti, aiutò le piccole case editrici a pubblicare opere multiculturales e diede regolarmente alle stampe un bollettino, in cui insegnanti e bibliotecari potevano trovare sia linee guida per valutare e selezionare i libri per ragazzi, sia recensioni di testi, film e programmi televisivi per bambini. Se l'intento iniziale fu soprattutto la lotta contro gli stereotipi razziali, ben presto il Council si fece portavoce di una pedagogia emancipatoria, che includeva tra le sue battaglie anche classismo e sessismo e intendeva decostruire “il mito che

11. Sulle divergenze di opinioni tra i due riguardo alle finalità del CIBC, si veda Barbara Bader, *How the Little House Gave Ground: The Beginnings of Multiculturalism in a New, Black Children's Literature*, “Horn Book Magazine” (Novembre-dicembre 2002), pp. 657-78.

12. Si veda Julia L. Mickenberg, *Transforming an “All-White World”*, in *Learning from*

the Left: Children's Literature, the Cold War, and Radical Politics in the United States, Oxford University Press, New York-Oxford 2006, e Beryle Banfield, *Commitment to Change: The Council on Interracial Books for Children and the World of Children's Books*, “African American Review”, XXXII, 1 (1998), pp. 17-22.

negli Stati Uniti tutti siano bianchi, cristiani, appartenenti alla classe media, e vivano in famiglie nucleari dei quartieri residenziali".¹³

L'attività del CIBC fu determinante nell'incoraggiare il mercato editoriale a rispondere alla domanda di storie per ragazzi che mettersero in discussione l'egemonia culturale del gruppo dominante, nell'insegnare agli adulti responsabili dell'acquisto di libri come valutare l'attendibilità delle ricostruzioni storiche e della rappresentazione delle minoranze dei testi e nel sensibilizzare gli educatori e gli operatori culturali all'importanza della letteratura come strumento di autodefinizione e di cambiamento sociale. Grazie ai premi organizzati annualmente dal CIBC, dedicati all'inizio a testi focalizzati sull'esperienza afroamericana e in seguito aperti alle altre minoranze del paese, sono riusciti a pubblicare le loro storie scrittori destinati a divenire voci importanti della letteratura multiculturale per bambini, da Walter Dean Myers a Mildred D. Taylor, da Virginia Driving Hawk Sneve a Minfong Ho.

Sono anni questi in cui bambini e adolescenti non soltanto diventano protagonisti attivi del cambiamento sociale, come ha sottolineato Eric Foner nella *Storia della libertà americana*, ma incarnano ancor più che in passato tanto l'oltraggio ai valori di uguaglianza e democrazia dell'America quanto la speranza di rinnovamento e l'utopia di rigenerazione del sogno americano. L'aspetto interessante della centralità di bambini e adolescenti nell'epoca del movimento per i diritti civili è che il bambino simbolo dell'America e della sua vocazione alla libertà – che, come argomenta Caroline F. Levander in *Cradle of Liberty*, permea la retorica dell'identità nazionale sin dalla fondazione come luogo di intersecazione tra i discorsi sulla nazione e quelli sulla razza¹⁴ – non è più, o non soltanto, il bimbo bianco sensibile alle sofferenze del suo coetaneo oppresso, reso popolare dalla propaganda abolizionista, ma anche il ragazzo nero che rivendica in prima persona i diritti di cittadinanza.

In verità il bambino nero è stato per la comunità afroamericana un'icona della volontà di cambiamento e della speranza di progresso sociale sin dagli inizi del Novecento, con il diffondersi dell'ideologia del New Negro, per la quale le giovani generazioni erano destinate a manifestare alla nazione le potenzialità della razza nelle arti e nelle scienze e la sua appartenenza alla modernità. Il bambino nero era inoltre un'immagine che metteva in discussione l'equazione tra identità americana e razza caucasica rappresentata dall'iconografia nazionale dell'infanzia. Ma nell'era del movimento per i diritti civili l'infanzia nera diventa un simbolo capace di parlare trasversalmente dal punto di vista razziale e acquisisce una dimensione nazionale. Le immagini del corpo devastato del quattordicenne Emmett Till, linciato per un complimento rivolto a una donna bianca, dei volti sorridenti delle quattro bambine di Birmingham, uccise da una bomba nella loro chiesa durante la scuola domenicale, delle espressioni serie e determinate dei ragazzi di Little Rock insultati da una folla scalmanata, degli studenti inermi attaccati con i cani e gli idranti o

13. Council on Interracial Books for Children, *Textbooks: A Social Responsibility*, "Publishers Weekly", 216 (1979), pp. 43-4.

14. Caroline F. Levander, *Cradle of Liberty*:

Race, the Child, and National Belonging from Thomas Jefferson to W.E.B. Du Bois, Duke University Press, Durham 2006.

derisi mentre siedono al bancone di un locale per soli bianchi, hanno il potere di sconvolgere l'opinione pubblica progressista. I corpi violati dei giovani neri rivelano la violenza della questione razziale, mettendo sotto accusa gli Stati Uniti per le contraddizioni tra il ruolo di cui si sono investiti a livello internazionale e la realtà domestica, e spingendo donne come Viola Liuzzo, madre di cinque figli, a unirsi al movimento in cui troverà la morte.

Allo stesso tempo l'idea che, come aveva scritto Noah Webster, "l'unico modo efficace per riformare l'umanità è cominciare dai bambini" – in altre parole, l'utopia di una pedagogia di rigenerazione dell'umanità che era stata un potente motore ideologico nella Rivoluzione ed è divenuta uno dei fondamenti nella costruzione dell'identità americana – ritrova nuova vitalità.¹⁵ I giovani sono perciò figure centrali nella retorica del movimento: essi sono non soltanto la cartina di tornasole che manifesta il tradimento del sogno americano, ma anche la speranza di cambiamento e il punto da cui avviare il processo di correzione sociale. Se la fiducia nelle possibilità delle storie per bambini di formare adulti migliori e influenzare lo sviluppo della società è da sempre un aspetto costitutivo del genere della letteratura per l'infanzia, è in questo momento, in cui il bambino ipostatizzato dell'immaginario nazionale si rivela in realtà una moltitudine divisa per razza, classe, genere e cultura, che, come scrive Katharine Capshaw Smith, "raccontare storie a un pubblico di giovani diviene lo strumento di una rivoluzione sociale e politica" e la letteratura destinata ai ragazzi si fa carico di gettare le fondamenta di una società libera dalla questione razziale.¹⁶

For the Children of the Sun: la tradizione afroamericana

Le lotte degli anni Cinquanta e Sessanta producono nella letteratura per ragazzi degli Stati Uniti una trasformazione importante, che travaserà in altre tradizioni nazionali mettendo in discussione l'estraneità dei bambini e dei testi loro destinati alle tensioni sociali e ai conflitti politici. Grazie a tale trasformazione l'infanzia ipotizzata come destinataria dalla letteratura per bambini si rivela non una realtà universale, ma un costrutto culturale informato da dinamiche di potere e determinato per razza, genere e classe sociale.

Se è in questo periodo che nasce la letteratura multiculturale per i bambini, intesa come inclusiva di tutti i testi nei quali è rappresentata la struttura composita della cultura americana, sia da una prospettiva assimilazionista, sia da una prospettiva attenta alla specificità culturale di ciascun gruppo etnico, altrettanto non si può dire per la letteratura afroamericana per bambini, che è stata l'avanguardia della pedagogia multiculturale. Infatti la richiesta di libri che raccontino la storia

¹⁵. Noah Webster, *On the Education of Youth in America*, in *A Collection of Essays and Fugitive Writings on Moral, Historical, Political and Literary Subjects*, Thomas and Andrews,

Boston 1790, p. 22.

¹⁶. Katharine Capshaw Smith, *Introduction: The Landscape of Ethnic American Children's Literature*, "Melus", XXVII, 2 (2002), p. 3.

nazionale in maniera più oggettiva, includendo l'esperienza dei neri e la loro lotta per l'uguaglianza, e diano conto della ricchezza e varietà dell'esperienza afroamericana comincia ben prima degli anni Cinquanta e produce, sia pure in maniera non visibile al di fuori della comunità, un archivio storico e un repertorio narrativo alternativo alla rappresentazione stereotipata offerta dal *mainstream*. La necessità di proteggere i figli dal razzismo, rafforzarne la capacità di lottare per i propri diritti e per la dignità negatagli dall'emarginazione socioculturale alimenta sin dagli inizi della storia afroamericana una tradizione narrativa di cui i bambini neri sono protagonisti, che rivisita i generi classici della letteratura per l'infanzia attraverso i miti africani e il patrimonio di racconti della diaspora.

Sin dalla schiavitù i neri hanno offerto ai bambini, attraverso la letteratura orale, storie che li aiutassero nella sopravvivenza quotidiana e alimentassero in loro le speranze in un futuro migliore, oltre a rafforzare il loro senso di sé e quello di appartenenza alla comunità per mezzo di racconti che tramandavano la cultura originale prodotta dall'interazione dei diversi passati africani con le condizioni di vita nella diaspora. Come afferma Rudine Sims Bishop, i quartieri degli schiavi operavano come vere e proprie scuole informali, "nelle quali sia gli adulti sia i bambini acquisivano la conoscenza culturale che avrebbe loro permesso di resistere ai tentativi degli schiavisti di controllare e dominare la loro vita".¹⁷ È la cultura della schiavitù a elaborare il repertorio di temi e motivi narrativi – l'eroe *trickster*, il *signifying*, la famiglia allargata, l'importanza degli anziani, il legame tra l'individuo e la comunità, la solidarietà – che sono tuttora al centro della letteratura afroamericana per l'infanzia. Non va dimenticato, tuttavia, il ruolo importante svolto dalle scuole e dalle pubblicazioni fondate dai neri liberi. L'enfasi di queste istituzioni sull'alfabetizzazione come strumento di liberazione e di lotta contro l'oppressione, rafforzato dallo status canonico assunto da autobiografie quali quella di Frederick Douglass, contribuì a diffondere nella borghesia afroamericana così come nella classe operaia una fiducia profonda nel potere emancipatorio dell'istruzione, della letteratura e della lingua standard, che divenne uno dei temi ricorrenti della narrativa e della poesia rivolta ai bambini afroamericani. Fiducia che le frequenti delusioni derivanti dalla scoperta che un'educazione superiore non soltanto non garantiva immunità dal razzismo, ma anzi contribuiva a esacerbarlo, hanno scalfito solo in parte.

Dopo la Guerra civile la lotta degli afroamericani contro i pregiudizi e gli stereotipi e per sostituire con icone positive le immagini razziste che erano state rese popolari in America dalla letteratura in difesa della schiavitù, dal *minstrel show* e in qualche misura anche dalla figura del nero come vittima impotente diffusa dall'abolizionismo, coinvolse naturalmente anche il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Molte opere letterarie degli ultimi decenni dell'Ottocento che oggi non consideriamo letteratura per bambini, come *Iola Leroy* di Frances Ellen Watkins Harper (1892), erano idealmente rivolte a un pubblico misto per età e venivano utilizzate nelle scuole domenicali per istruire e intrattenere i ragazzi. I periodici che si ri-

17. Rudine Sims Bishop, *Free within Ourselves: The Development of African American*

Children's Literature, Greenwood Press, Westport 2007, p. 2.

volgevano alla comunità afroamericana adulta includevano spesso uno spazio destinato ai bambini, nella convinzione che il processo di "elevazione razziale" dovesse partire dai primi anni di vita, stimolando nei piccoli l'amore per la conoscenza, l'orgoglio per la propria comunità e l'emulazione di modelli positivi attraverso le biografie di eroi della lotta contro la schiavitù e personaggi celebri per i loro successi sociali, culturali o economici.

Nel 1920 W.E.B. Du Bois, confortato dal successo tributato ai numeri dedicati ai bambini di "The Crisis", il giornale della NAACP da lui diretto, fondò insieme con Jessie Fauset "The Brownies' Book", un mensile che è da molti ritenuto l'inizio di una letteratura afroamericana per bambini nettamente separata da quella degli adulti. L'intento di Du Bois era quello di proteggere i bambini dalla violenza razziale, di cui "The Crisis" doveva necessariamente occuparsi, in particolare con l'acuirsi degli episodi di linciaggio della "red summer" del 1919. Du Bois era però consapevole che a quella violenza i giovani afroamericani erano comunque direttamente esposti e che essa produceva una rabbia potenzialmente distruttiva per la loro psiche. Era necessario dunque trovare un linguaggio che insegnasse loro l'orgoglio razziale insieme a un codice di comportamento nelle relazioni con i bianchi, in modo che la rabbia potesse mutarsi in azione politica.¹⁸ Il periodico conteneva racconti, fiabe, miti africani, poesie, biografie di personaggi storici quali Sojourner Truth, Toussaint L'Ouverture, Benjamin Banneker, Phillis Wheatley e Frederick Douglass, lettere dal pubblico e giochi; riservava inoltre uno spazio ai giovani neri che si distinguevano nello studio, nella musica, nelle arti o nel servizio alla comunità. Per un paio di anni "The Brownies' Book" offrì una delle poche alternative al fortunatissimo *The Story of Little Black Sambo* (1899), della scrittrice inglese Helen Bannerman, le cui illustrazioni dipingevano il protagonista e i suoi genitori, Mumbo e Jumbo, secondo l'iconografia razzista di fine Ottocento.¹⁹

Non c'è da sorprendersi che il colore e il corpo in generale compaiano trasversalmente in tutto il periodico come il luogo dell'oppressione razziale e insieme ciò da cui bisogna ripartire per ricostruire l'immagine di sé, anche nei contributi in cui la questione razziale non è affrontata in modo esplicito. Nonostante una certa ambivalenza nei confronti dei tratti fisici "africani", che tradisce l'esistenza di una gerarchia del colore legata alla classe all'interno della comunità, Du Bois, Fauset e i loro collaboratori cercano costantemente di sollecitare nei loro lettori l'accettazione e in una certa misura l'orgoglio della propria diversità. Mentre le pubblicazioni precedenti, come per esempio "Floyd's Flowers", fondata nel 1905 da Silas Xavier

18. Si vedano il capitolo intitolato *The Emblematic Black Child* in Katharine Capshaw Smith, *Children's Literature of the Harlem Renaissance*, Indiana University Press, Bloomington 2004; Jennifer Lynn Ritterhouse, *Growing Up Jim Crow: How Black and White Southern Children Learned Race*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2006, p. 224 e sgg.

19. Michelle H. Martin, in *Brown Gold: Milestones of African American Children's Picture*

Books, 1845-2002, Routledge, New York 2004, sostiene che, nonostante l'iconografia razzista di *The Story of Little Black Sambo*, il protagonista abbia una capacità di parola e azione che ha influenzato positivamente i libri illustrati afroamericani posteriori (si veda il capitolo "Hey, Who's the Kid with the Green Umbrella?": A Reevaluation of *Little Black Sambo* and the *Black-a-moor*).

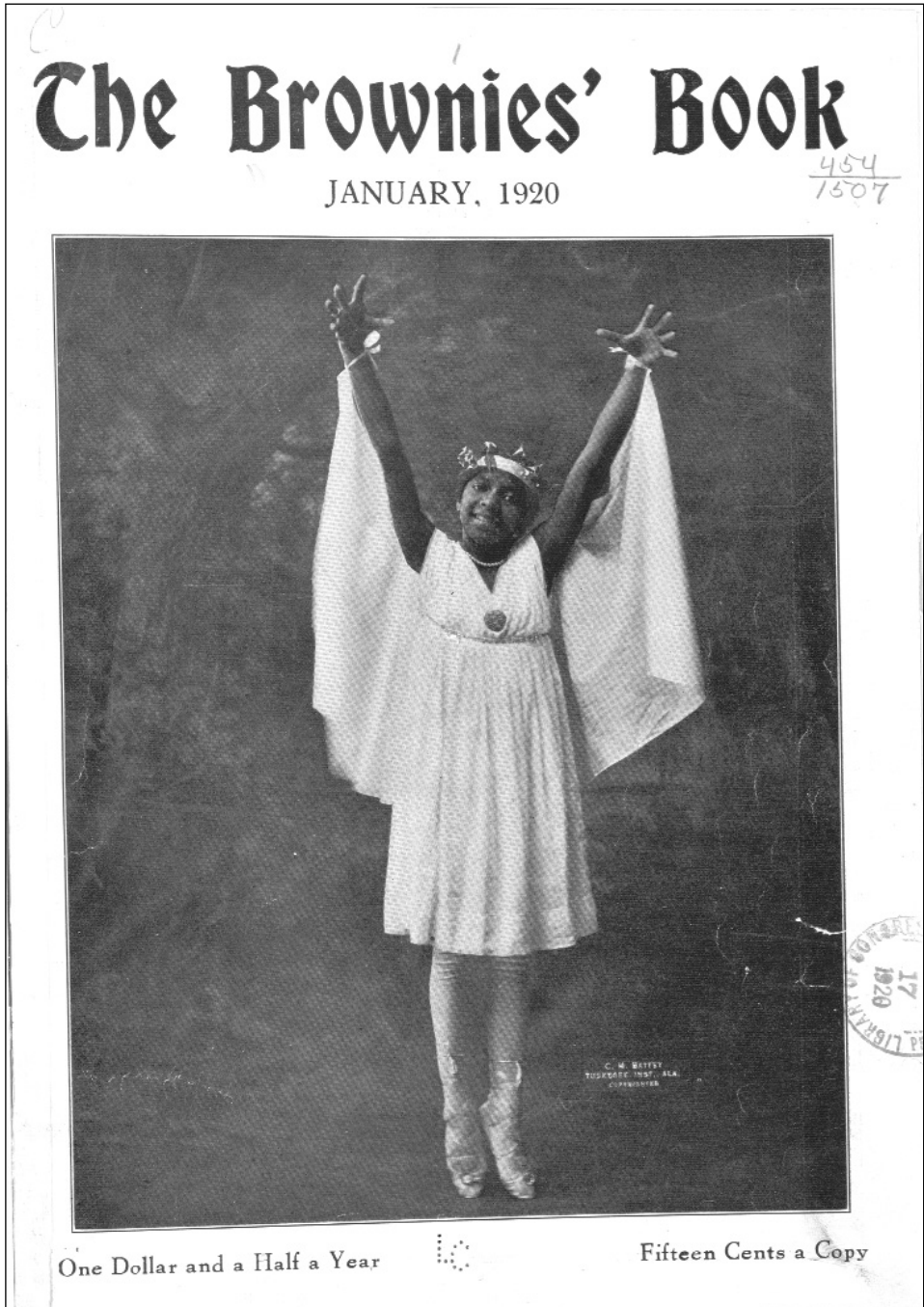


Figura 1 Copertina del primo numero di "The Brownies' Book", 1920. Library of Congress, Rare Books and Special Collections Division.

Floyd, insegnante e ministro battista del Sud, erano totalmente controllate dall'intento didattico e morale nei confronti dei giovani afroamericani e adottavano tanto negli scritti quanto nelle illustrazioni un registro realistico, "The Brownies' Book" introduce un aspetto ludico e fantastico nella celebrazione dell'identità nera. La dimensione utopica della rivista è evidente sin dalla prima copertina (Figura 1), in cui una bambina sorridente, vestita di bianco, con una coroncina e un mantello simile a un paio d'ali, ha le braccia sollevate in alto e si slancia sulle punte in un'immagine che evoca gioia e speranza per il futuro della razza. Pur essendo, come scrive Dianne Johnson-Feelings, "un esperimento di pedagogia e propaganda avente come obiettivo i giovani afroamericani" che si fa latore di una versione borghese e vittoriana dell'infanzia afroamericana, "The Brownies' Book" offre ai bambini una varietà di stili e registri che rompe l'egemonia della sfera del sociale e della testimonianza, prevalente fino a quel momento nella letteratura a essi rivolta.²⁰

La rivista, cui furono chiamati a collaborare i maggiori scrittori afroamericani dell'epoca, ebbe una grande influenza sulla letteratura per bambini della Harlem Renaissance perché, come scrive Katherine Capshaw Smith, con l'assumere come referente e destinatario un soggetto giovane, moderno, metropolitano e sofisticato, il quale tuttavia non costruisce la propria modernità sulla cancellazione dei propri legami con l'Africa, Du Bois dà espressione a due punti centrali della retorica attraverso cui il movimento del New Negro rielabora l'identità dei neri americani.²¹ Tuttavia, sebbene le giovani generazioni siano al centro di tutti i discorsi di rigenerazione culturale della minoranza afroamericana negli anni Venti e Trenta, da quelli più conservatori e legati all'ideologia integrazionista del "racial uplift" a quelli radicali e antiborghesi di artisti come Hughes, Nugent e Thurman, l'editoria per bambini rimase un settore poco frequentato della letteratura afroamericana. Questo avvenne non tanto per una mancanza di interesse da parte degli scrittori – la frequente incursione nel settore da parte di celebri autori per adulti è anzi una costante della letteratura afroamericana come di altre minoranze – quanto per la resistenza più o meno esplicita da parte degli editori a investire in un settore che, nonostante il proposito di Du Bois di rivolgersi ai bambini di tutti i colori, per gli adulti bianchi non aveva niente a che fare con i propri figli.

Negli anni successivi Langston Hughes, che aveva cominciato a collaborare con la rivista di Du Bois quando era ancora uno studente delle superiori, fu uno dei primi autori afroamericani a pubblicare un libro per bambini per un grande editore nazionale quale Knopf. *The Dream Keeper* (1932) – una raccolta di poesie appositamente selezionate da Hughes per i lettori giovani, in cui sono inclusi alcuni dei suoi versi più noti, come *The Negro Speaks of Rivers* e *I, Too* – celebra la bellezza e la dignità degli afroamericani dall'interno di un'ottica integrazionista. Nello stesso anno Hughes collaborò con Arna Bontemps, l'autore afroamericano più prolifico nel

20. Dianne Johnson-Feelings, a cura di, *The Best of The Brownies' Book*, Oxford University Press, New York 1996, p. 336.

21. Smith, *Children's Literature of the Harlem Renaissance*, cit., p. 25 e sgg.

campo della letteratura per bambini della prima metà del Novecento, al primo testo per bambini scritto e illustrato da artisti afroamericani per una casa editrice nazionale, *Popo and Fifina: Children of Haiti* (Macmillan, 1932). Nonostante le censure da parte degli editori riguardo ad aspetti problematici della storia dei neri nelle Americhe, come la schiavitù, negli anni Cinquanta Hughes pubblicò diversi libri sulla cultura della diaspora nera americana. Altri autori noti, come Countee Cullen e Gwendolyn Brooks, si cimentarono nella letteratura per bambini, trovando spazio nell'editoria *mainstream* anche grazie al fatto che la poesia era meno esplicitamente "literature as social action".²²

Più difficile era pubblicare storie che affrontassero la questione razziale senza censure. Nel 1933, Carter G. Woodson, fondatore negli anni Venti di una casa editrice specializzata in testi sulla storia e la cultura dei neri d'America destinati agli studenti, pubblicò *The Miseducation of the Negro*, un saggio in cui denunciava le mancanze di un sistema scolastico nazionale che ignorava la storia afroamericana e aveva portato "la mente del negro (...) sotto il controllo del suo oppressore".²³ *The Story of the Negro* (1948), di Bontemps, che inizia con l'arrivo a Jamestown di venti africani nel 1619 e segue la storia degli afroamericani durante la schiavitù e dopo l'emancipazione, è una delle rare risposte prima degli anni Sessanta all'invito di Woodson agli intellettuali afroamericani a dare la "loro storia al mondo", per evitare che i giovani apprendano nelle scuole la superiorità dei bianchi.²⁴

Altri contributi arriveranno dagli scrittori di sinistra che, negli anni Quaranta e Cinquanta, utilizzano la letteratura destinata ai ragazzi come un'arena politica per la lotta contro i pregiudizi razziali poiché, grazie alla sua marginalità, essa riesce a sottrarsi alla censura anticomunista e a penetrare nelle scuole, fornendo storie alternative dell'identità nazionale. Le biografie di personaggi storici quali Frederick Douglass, Benjamin Banneker, Phillis Wheatley, Booker T. Washington (scritte da Shirley Graham, seconda moglie di W.E.B. Du Bois), Harriet Tubman (*Freedom Train*, pubblicata da Dorothy Sterling per Doubleday nel 1954; e *Harriet Tubman, Conductor on the Underground Railroad*, pubblicata nel 1955 da Ann Petry) e di afroamericani contemporanei impegnati nella rivendicazione dei diritti di cittadinanza, come W.E.B. Du Bois e Paul Robeson, misero in discussione la versione del passato nazionale presentata dai libri di testo e fornirono alle generazioni più giovani modelli di impegno civile e di eroismo quotidiano che, come scrive Julia Mickenberg, prepararono i futuri protagonisti del movimento per i diritti civili.²⁵

Questa è la tradizione narrativa cui guardano gli autori che negli anni Sessanta e Settanta si impegnano a trasformare il mondo monocromatico della letteratura per bambini. In pochi anni lo scenario "all-white" dei libri per ragazzi cambia in modo significativo, aprendo le grandi case editrici agli scrittori e artisti afroameri-

22. L'espressione è di Rudine Sims Bishop (*Free within Ourselves*, cit., p. 23).

23. Carter G. Woodson, *Preface, The Miseducation of the Negro*, Africa World Press, Trenton 1990, p. V.

24. Woodson, *Mis-Education*, cit., p. 194.

25. Julie Mickenberg, *Civil Rights, History, and the Left: Inventing the Juvenile Black Biography*, "Melus", XXVII, 2 (2002), pp. 65-93.

cani, ai *chicanos*, agli asiatico-americani e ai nativi, e moltiplicando il numero di piccoli editori che si specializzano nel settore, anche se i libri multiculturali rimangono una percentuale minima dell'offerta destinata ai bambini. Al prestigioso premio Newbery, che dà la sua ambita medaglia per la prima volta a un autore afroamericano nel 1977 (Mildred Taylor con *Roll of Thunder, Hear My Cry*; precedentemente Arna Bontemps, per *The Story of the Negro*, e Julius Lester, per *To Be a Slave*, avevano ricevuto menzioni d'onore) e al Caldecott, riconoscimento per gli illustratori, si affianca il premio Coretta Scott King, fondato nel 1970 dalla American Library Association per promuovere "una migliore conoscenza e apprezzamento della cultura e del contributo di tutti i popoli al sogno americano di una società pluralista".²⁶ Negli anni successivi vengono istituiti altri premi, tra i quali quelli dedicati a Pura Belpré, bibliotecaria di origine ispanica alla New York Public Library, a Tomás Rivera, scrittore messicano-americano, e il premio Américas.

Il panorama dei generi, inizialmente dominato dalle biografie e dalle narrazioni storiche, si apre al mito, alla fiaba, alla poesia, all'autobiografia, al romanzo di formazione, fino al poliziesco, alla fantascienza e all'horror. Altrettanta diversità appare a livello tematico, stilistico e linguistico. Per ciò che riguarda il contenuto si va dalla schiavitù, raccontata non soltanto come evento storico ma come spazio in cui immaginare nuove storie, all'assassinio di Malcolm X, dalle guerre delle bande alla droga e alle gravidanze precoci, dagli africani volanti a "High John the Conqueror", dai *wetbacks* alla rivisitazione di leggende e tradizioni messicane quali la *Llorona* e il *Día de los muertos*, dalla costruzione delle ferrovie grazie al lavoro degli immigrati asiatici all'internamento dei giapponesi durante la Seconda guerra mondiale. Il *Black English*, la mescolanza di inglese e spagnolo, la presenza di varianti linguistiche non standard e in generale il plurilinguismo non sono censurati in nome della correttezza linguistica, ma anzi vengono utilizzati abbondantemente, non solo per rappresentare in modo realistico i diversi modi di parlare degli americani, ma anche in quanto strumenti insostituibili per dare espressione letteraria alle diverse culture che compongono gli Stati Uniti. Scrittori e illustratori come Virginia Hamilton, Walter Dean Myers, Faith Ringgold, Tom Feelings, Christopher Paul Curtis, Laurence Yep, Judith Ortiz Cofer, Pat Mora, Gary Soto, solo per menzionare alcuni dei più noti, hanno arricchito la letteratura americana per bambini con libri che parlano a un pubblico interrazziale e transnazionale. Nonostante il declino dell'interesse degli editori per la letteratura multiculturale registrato negli anni Ottanta, il decennio successivo ha visto una rinascita del genere che prosegue ancora oggi e riceverà probabilmente un nuovo stimolo dalla presidenza Obama. Anche se il mercato di massa continua a essere dominato da babysitter, maghi e streghe commercializzati nelle catene dei supermercati, i libri impegnati a rappresentare la diversità socioculturale e a combattere stereotipi e pregiudizi sono ormai una parte della letteratura per bambini che non può più essere ignorata.

26. Al sito <http://www.ala.org/ala/mgrps/rts/emiert/ckskbookawards/index.cfm>.